

◆ Riunione straordinaria dell'Unione cristiana democratica sulla crisi dopo lo scandalo dei fondi neri

◆ Schäuble deciso a fare chiarezza anche se dai revisori dei conti non è giunta ancora una risposta

La Cdu incalza Kohl «Dica ora tutti i nomi»

Ma il partito si divide sulla richiesta di dimissioni

BERLINO La Cdu ha quadrato, ieri si sono riuniti in seduta straordinaria i 15 membri del presidium del partito per fare il punto sulla situazione dopo che l'ex cancelliere Helmut Kohl, ha confessato in diretta televisiva di aver preso due milioni di marchi senza metterli in bilancio ed ha rifiutato di fare i nomi dei donatori, gettando nello scompiglio l'Unione cristiana democratica.

La riunione ha fatto uscire allo scoperto le divergenze interne tra i veterani del partito che non vuole abbandonare il vecchio patriarca al suo destino e la nuova generazione capitanata dalla segretaria generale Angela Merkel che la pensa in modo opposto. Tuttavia dal presidium è venuto un accorato appello a Kohl a fare i nomi dei

finanziatori, ma non la richiesta, come invece era sembrato in un primo momento, di dimissioni dalle sue cariche di presidente onorario del partito e da deputato del Bundestag. In coincidenza con la riunione del presidium, Angela Merkel, ha chiesto dalla prima pagina dell'autorevole «Frankfurter Allgemeine Zeitung» al suo ex delfino di ritirarsi dalla politica attiva e al partito ha dato una sfarzata: «È ora - ha detto - che la Cdu impari a camminare con le proprie gambe». La ex pupilla di Kohl ha esortato il suo partito a liberarsi dell'eredità del vecchio patriarca che con la sua ammissione sui fondi neri ha arrecato gravi danni materiali alla Cdu, mettendone in discussione nello stesso tempo la credibilità. In sostanza la

Merkel vuole chiudere una volta per tutte l'era Kohl, invitando i suoi compagni di partito e lo stesso ex cancelliere ad accettare quello che secondo lei è un dato di fatto: «Un'epoca che si è definitivamente chiusa dopo la sconfitta subita alle elezioni legislative del settembre '98».

Intanto, secondo un'indiscrezione trapelata dalla procura di Bonn sembra che la settimana prossima sarà aperto un procedimento contro l'ex cancelliere. Mentre nei prossimi giorni i suoi avvocati si apprestano a consegnare alla procura la documentazione. Wolfgang Schäuble che ha presieduto la riunione del «gruppo di crisi» cristiano-democratico, ha reso noto durante una conferenza stampa che finora le

indagini dei revisori dei conti hanno ottenuto dei risultati solo parziali, ci vorrà quindi, ancora diverso tempo prima che si possa far luce definitivamente sulla vicenda. Tuttavia la Cdu, ha detto il suo leader, è comunque intenzionata ad andare sino in fondo, ovviamente non condivide la scelta di Kohl dare più importanza all'onorabilità della sua parola piuttosto che ai danni che potrebbe provocare il suo silenzio al partito, questo ha voluto precisare Schäuble, non vuol dire che la Cdu ponga in secondo piano i meriti di una vita come quella di Helmut Kohl sottolineando che l'ex cancelliere non si è mai messo denaro in tasca e che le sue decisioni politiche non erano comprabili.

E mentre la Cdu cerca di argina-



L'ex cancelliere tedesco Kohl

re lo scandalo, il periodo nero del cancelliere Gerhard Schröder sembra avviarsi alla conclusione. Dopo aver subito sconfitte elettorali a livello regionale in Assia, Saar, Turingia e Sassonia, aver perso la maggioranza assoluta nel Brandeburgo, essere stato sconfitto alle locali nel Nord Reno Westfalia, dopo un anno di critiche e polemiche interne allo stesso partito, durante il quale si è tra l'altro consumato il drammatico abbandono dell'esecutivo l'11 marzo da parte del ministro delle Finanze Oskar Lafontaine, Schröder si trova improvvisamente riabilitato dal proprio avversario, Helmut Kohl, proprio mentre per lui si avvicinano gli appuntamenti elettorali più delicati, i voti regionali dello Schleswig-Holstein in feb-

braio e del Nord Reno Westfalia in maggio.

L'anno che si chiude è stato segnato da avvenimenti importanti per tutta la Germania: per la prima volta dalla seconda guerra mondiale, la Luftwaffe ha partecipato ad un'azione bellica: i bombardamenti contro la Jugoslavia iniziati il 24 marzo scorso. Il governo tedesco ha cambiato sede, passando da Bonn a Berlino. In maggio Johannes Rau è stato eletto nuovo presidente federale tedesco. E tra le decisioni adottate dal governo, di particolare rilievo l'accordo raggiunto da governo ed industria per pagare un risarcimento di 10 miliardi di marchi ai sopravvissuti tra quanti furono costretti ai lavori forzati nell'industria del Terzo Reich.

Sisma in Algeria Decine di vittime

ALGERI Venticinque persone hanno perso la vita per una violentissima scossa di terremoto che ieri ha investito una zona a nord est dell'Algeria. Più di 801 feriti, secondo un bilancio provvisorio e probabilmente destinato a crescere, fornito a tarda serata dalla televisione di stato ad Algeri. Il sisma, che è stato di 5,8 gradi della scala Richter si è verificato alle 17,37 nella zona di Ain Temouchent, nei pressi della cittadina costiera di Orano. Alcuni vecchi edifici di Ain Temouchent, sono stati distrutti dal sisma, sempre stando a quanto ha riferito l'emittente televisiva. La scossa si è fatta sentire anche a Timcen e Mascara.

In alcune località gli abitanti, presi dal panico sono fuggiti dalle case e si sono riversati in strada. L'agenzia di stampa ufficiale del vicino Marocco riferisce inoltre che la scossa è stata avvertita anche nella regione nord orientale del paese, nei dintorni di Ouedja che si trova a pochi chilometri dal confine con l'Algeria. Ma non ha dato notizia di vittime o danni in quella zona.

Il presidente algerino, Abdelaziz Bouteflika, ha incaricato i ministri dell'Interno e della Sanità di recarsi sul posto per organizzare le operazioni di aiuto e assistenza ai sopravvissuti. Secondo un comunicato del governo le squadre di soccorso avrebbero raggiunto nella notte la regione colpita dal terremoto. Nel 1994 un altro terremoto nella regione di Mascara, di magnitudo 7 della scala Richter aveva fatto 172 morti, più di trecento feriti e diecimila senzatetto.

Sri-Lanka Kumaratunga rieletta presidente

COLOMBO Chandrika Kumaratunga, presidente uscente dello Sri Lanka, è stata eletta a un secondo mandato: lo ha annunciato la Commissione Elettorale secondo la quale, a spoglio quasi completato, il capo dello Stato in carica ha ottenuto il 51,12 per cento dei suffragi nelle presidenziali di martedì scorso. Il suo più diretto avversario, Ranil Wickremesinghe, è staccato di quasi dieci punti con il 42,7 per cento. Kumaratunga non ha tuttavia ottenuto il consenso plebiscitario cui puntava quando indisse un voto anticipato di undici mesi rispetto alla scadenza naturale: si è infatti ben lontani dal 62 per cento dei suffragi che totalizzò nell'ultima consultazione del '94.

Le operazioni di voto si sono svolte in un clima di costante intimidazione, con almeno sette morti, e gli osservatori hanno denunciato ogni sorta di irregolarità nonché di violazioni di legge anche gravi: dallo scambio di persona per votare più volte fino alle urne già ricolme di schede contraffatte.

Le azioni terroristiche dei separatisti tamil - la stessa Kumaratunga è stata ferita in un attentato dinamitardo sabato scorso - sono probabilmente alla base del risultato elettorale per lei relativamente modesto. Nella campagna di cinque anni fa aveva infatti puntato tutto sulla propria capacità di porre fine alla guerra civile nell'ex Ceylon. Gli elettori allora la premiarono. Ma ora il mancato mantenimento di tale promessa l'ha in parte penalizzata.

Nonostante il diffuso timore di nuovi attentati l'affluenza alle urne è stata alta: circa il 73 per cento su 11,7 milioni di aventi diritto. La stessa Kumaratunga è stata protagonista di un episodio singolare: operata a un occhio in seguito all'attacco dinamitardo, si è rifiutata di uscire di casa per andare a votare. Si è così dovuto prendere l'urna letteralmente di peso e trasportarla dal seggio di competenza fino alla residenza presidenziale, per metterle di deperiva la propria scheda e quindi ripercorrere il tragitto all'inverso. A parte questo, soprattutto nella regione nord-orientale del Paese (cioè dove il Movimento di Liberazione degli Tigri di Tamil Eelam vorrebbe creare uno Stato indipendente) a parere degli osservatori la consultazione andrebbe annullata.

La Francia si mobilita per fermare la marea nera

A Natale il petrolio rischia di rovinare l'isola d'Yeu, la «perla dell'Atlantico»

PARIGI Vigilia di battaglia, all'isola d'Yeu e sulle coste atlantiche della Francia occidentale, dalla Bretagna alla Vandea: migliaia di uomini dell'esercito e della protezione civile si preparano a difendere l'ambiente della regione dalla marea nera attesa per il giorno di Natale. Il triangolo minacciato è compreso tra l'isola d'Yeu, un santuario naturale, e due località della Vandea, il Noirmoutier Saint-Jean-de-Monts. È una zona che vive di turismo e delle bellezze paesaggistiche finora preservate. Ma se ci sarà tempesta, quando la marea nera arriverà sulla costa, ogni difesa artificiale sarà inutile: portato dai morsi, il petrolio scavalcherà gli sbarramenti mobili che vengono allestiti in queste ore e investirà le coste. «Allora, potremo solo darci da fare a pulire», ammettono i tecnici, che, intanto, spargono sulle rocce prodotti che dovrebbero impedire al petrolio di fare presa. Le condizioni meteorologiche, molto variabili, rendono estremamente incerte le previsioni. Per tutta la giornata di ieri, il vento ha soffiato in modo irregolare, senza dare una direzione precisa alle decine di chiazze fuoriuscite dalla petroliera malmese Erika affondata il 12 dicembre e spargliate sulla superficie dell'Oceano.

All'inizio del pomeriggio, la capitaneria del porto di Brest situava la



marea nera ancora a 66 chilometri a ovest dall'isola d'Yeu e a 59 chilometri a sud dalla Belle-Ile, da cui però i venti la spingerebbero per ora lontano. La piccola flotta internazionale impegnata nel recupero del greggio ha continuato ad attaccare le macchie nere e a cercare di

aspirarle. «Continueremo - assicurano da bordo - fino a quando il mare e il vento non ce le impediranno». Il tempo ha concesso una mezza giornata in più: l'ondata nera che doveva arrivare giovedì, poi la notte di Natale, è adesso prevista tra il 25 e il 26. Ma una bufera po-



La prua della petroliera mentre affonda

rebbe di nuovo cambiare i dati. In prima linea, l'isola d'Yeu, la «perla dell'Atlantico», celebre, oltre che per le bellezze naturali e per essere la capitale della pesca al tonno di Francia, per avere ospitato nel suo carcere, dopo la guerra, il maresciallo Petain, che vi è sepolto nel

cimitero di Port-Joinville. Il piano d'emergenza è ormai scattato e la mobilitazione, anche della popolazione locale, è massima, sull'isola ma anche sul continente, dove i sindaci tengono uomini e mezzi pronti a intervenire. E c'è chi chiede di pompare dalle stive affondate

della Erika il petrolio rimasto, si calcola almeno 10 mila tonnellate.

Ma, se in mare e sul terreno si lavora senza sosta, c'è anche spazio per le polemiche sulle conseguenze e sulle responsabilità del disastro. La marea nera ha già fatto centinaia di vittime fra gli uccelli di mare e invischiate nella chiazza e ricoperti di petrolio, incapaci di levarsi di nuovo in volo quando non vengono soccorsi e curati nei centri specializzati ormai saturi. Ma anche la pesca nella zona rischia grossi danni: lì si pescano scampi e aragoste, mentre le colture di ostriche della Bretagna sembrano, per il momento, al sicuro. Quanto alle responsabilità, il ministro dell'ambiente Dominique Voynet invita «a non prendersela» con il capro espiatorio di turno e chiama in causa anche l'armatore, la Tevere Shipping, registrata a Malta e con i servizi tecnici a Ravenna, e il noleggiatore della nave, il gigante petrolifero franco-belga Total Fina. In qualche modo, la Voynet è stata ascoltata: il comandante della Erika è stato messo in libertà, dopo essere stato lungamente interrogato dal giudice Dominique de Talancé. Il comandante, Krun Mathur, un indiano, era in carcere dal 15 dicembre, con l'accusa di avere messo in pericolo la vita altrui e di inquinamento marittimo. Mathur resta sotto controllo giudiziario.

Israele, il Golan divide il governo

I partiti religiosi a Barak: se cedi alla Siria, usciamo dalla coalizione

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

C'è chi giura di avere già la lettera di dimissioni in tasca se il primo ministro «regalerà» al perfido siriano le alture del Golan. Altri, invece, preferiscono litigare sui finanziamenti alle scuole talmudiche e sulla laicità del sistema scolastico. I riflettori sono puntati sulla ripresa, il 3 gennaio prossimo in West Virginia, dei negoziati sira-israeliani. Ed è il primo intoppo per Ehud Barak: sulla via di Damasco, infatti, il premier laburista rischia di perdere pezzi della sua maggioranza. Ma come non bastasse, la settimana prossima Barak si presenterà alla Knesset per far approvare il bilancio dell'anno Duemila: impresa che si annuncia alquanto difficoltosa - non meno delle trattative con il «leone di Damasco», il presidente siriano Hafez el-Assad - visto che il primo mi-

nistro laburista deve tenere a bada una coalizione segnata da polemiche e litigi incessanti. Ancora ieri Barak ha dovuto dedicare quasi tutta la giornata per cercare di rimettere pace fra due componenti di governo: i laici progressisti del «Meretz» (10 seggi) e gli ortodossi sefarditi dello «Shas» (17 seggi). Per far capire che «Shas» è davvero furibondo è sceso in campo il rabbino Ovadia Yossef, guida spirituale del partito, che senza mezzi termini ha chiesto la rimozione dello «scellerato» leader del Meretz, Yossi Sarid, dalla carica di ministro dell'Istruzione perché questi si rifiuta di versare agli istituti scolastici degli ortodossi una cifra aggiuntiva di 60 milioni di dollari.

Il contrasto preoccupa e molto Barak che vede nel rabbino Yossef una rara «colomba di pace» nel mondo rabbinico ortodosso, generalmente vicino al Likud. In

questi giorni, peraltro, si parla di una missione «spirituale» di Yossef a Damasco su invito dello «sheikh» Ahmad Kaftaro, massima autorità religiosa siriana. E un contributo «spirituale» alla pace con la Siria val bene, ragionano i più stretti collaboratori del laico Barak, un finanziamento milionario alle scuole targate Shas. L'esito di un referendum popolare su un trattato di pace con la Siria che comporti un ritiro totale dal Golan è molto incerto. Per sperare nella vittoria - conti alla mano - Barak necessita che sia «vistato» da un adeguato «verdetto rabbinico» di Ovadia Yossef. Un verdetto - ha chiarito Shas - che comunque costerà caro, e che forse non verrà mai. In attesa del costoso «verdetto», Barak deve fronteggiare l'irritazione di un altro partito della coalizione - il Partito nazionale-religioso (5 deputati) - che minaccia a gran voce di abbandonare il go-

verno «nel preciso minuto in cui Barak accetterà di smantellare gli insediamenti ebraici sul Golan». «Il trasferimento in massa di coloni ebrei dalle loro case - tuona il leader del partito Yitzhak Levy, che fuge da ministro dell'Edilizia - ci ripugna». Una posizione analogica, sebbene più sfumata, è stata assunta da «Israel Be-Aly» (7 seggi), il partito dell'ex dissidente sovietico Nathan Sharansky espressione del voto degli ebrei immigrati dalla Russia. La parola d'ordine nell'ufficio del primo ministro è: minimizzare la portata dei contrasti. Alla base, sostengono, c'è il tentativo dei vari partiti di alterare a loro favore il bilancio statale. «Ciò che troviamo inaccettabile - spiega una fonte molto vicina a Barak - sono gli ultimatum dei singoli partiti sui negoziati con la Siria. Barak ha già accettato a priori di sottomettersi all'esito del referendum popolare».

23/12/1980 23/12/1999

Il tempo lenisce il dolore, ma rinsalda nella memoria la presenza di chi ci ha lasciato un segno di sé. I nipoti Claudio, Andrea, Giulia e Riccardo ricordano a tutti il nonno, Compagno

IFFRIDO SCAFFIDI

proseguendo nella sua traccia ideale di fermezza, lealtà ed onestà.

Roma, 23 dicembre 1999

2° Anniversario
GIACOMO SIMONAZZI

le sorelle, i cognati, i nipoti lo ricordano con affetto.
Reggio Emilia, 23 dicembre 1999

REMO CONCARI

la moglie e i figli lo ricordano con affetto e sottoscrivono per l'Unità lire 250.000.
Fontana (Pr), 23 dicembre 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **167-865021** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, **LA DOMENICA** dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde **167-865020** oppure inviando un fax al numero **06/69996465**

